

Ci siamo permessi di consegnare all'ingresso, a molti dei partecipanti una favola. Si tratta di una favola sull'affido.

Non ha la pretesa di avere alcun valore letterario. Vuole umilmente rappresentare un sassolino gettato su uno stagno, uno stagno che appare oggi ai più sconosciuto. Molti dei candidati da noi contattati in questi ultimi giorni hanno candidamente ammesso di non conoscere il tema dell'affido, da più parti e attraverso varie forme dibattuto, con toni a volte accesi. Dopotutto non dimentichiamo che questo tema delicato movimentava risorse non trascurabili.

Per avere un quadro, pur approssimativo, crediamo sia opportuno fornire qualche dato:

Nel 1999 la regione Piemonte era contemplata fra quelle con un maggior numero di affidamenti familiari, rispetto agli inserimenti in strutture. Per contro la regione Veneto era fra quelle con netta prevalenza di inserimenti, rispetto agli affidamenti familiari.

Nel 2005 i minori che vivevano fuori dalla famiglia nella regione Veneto, erano 2435. 1409 di questi erano in strutture residenziali mentre solamente 1016 in affidamento familiare. Nell'ambito della nostra regione, sempre, il nostro comune si distingueva per l'appartenenza a quel gruppo con prevalenza di inserimenti rispetto agli affidamenti familiari.

Alla lettura di questi dati, non sorprende quindi che il dibattito più acceso avvenga, oggi, in quella regione che da sempre rappresenta il laboratorio di nuove idee, in fatto di accoglienza di minori in stato di difficoltà. Infatti è oggi in corso una discussione su tale argomento che vede in campo tutti gli attori: amministratori locali, firmatari di iniziative legislative, e riforme istituzionali, rappresentanti di associazioni di famiglie affidatarie, e privato sociale.

Quanto sta avvenendo oggi in Piemonte, è riassumibile in tre punti:

primo punto Nuove disposizioni di legge in materia di affidamento familiare che vedono la promozione della famiglia professionale, intesa, a nostro avviso come tampone alla moria di famiglia affidatarie. Uno studio condotto a Torino in anni non recenti, poi pubblicato da Carocci, cita infatti i seguenti dati: solo una famiglia su cinque è disponibile a rifare affido dopo una prima esperienza – l'80% delle famiglie affidatarie ritiene che i servizi scarichino su di loro il peso dell'affido – il 70% delle famiglie ritiene che i servizi non abbiano un chiaro progetto di gestione dell'affido – infine 6 famiglie su 10 ritengono che l'affidamento potrebbe conoscere maggiore diffusione se si potesse contare su un maggiore aiuto da parte dei servizi.

Fare affido, si sa, è difficile, faticoso. un tempo chiesi spiegazioni su questi dati ad una responsabile del servizio affidi della nostra città; tale responsabile convenne con me nell'affermare che la causa determinante non risiedeva nella convivenza con il minore quanto nel rapporto con i compagni di viaggio, ovvero leggasi, operatori dei servizi di affido

secondo punto: riduzione delle risorse destinate ai servizi di psicologia e neuropsichiatria infantile.

terzo punto: la riproposizione dell'eliminazione dei tribunali per i minorenni e conseguentemente dei giudici onorari (di fatto psicologi togati).

La legge 149 all'art. 1, dichiara com'è noto il primato ineludibile della famiglia come luogo deputato al risarcimento delle molteplici forme di privazione che oggi più che mai i minori vanno conoscendo.

Rabbriviamo nel leggere il comunicato recentemente pubblicato dalla presidente del coordinamento nazionale comunità per minori nel quale dichiara che molti dei minori per il solo fatto di avere vissuto il proprio fallimento familiare avrebbero perduto di fatto il diritto ad una famiglia. Noi riteniamo che la famiglia affidataria, adeguatamente sostenuta rappresenti, da un lato un patrimonio inestimabile,

ahinoi troppo spesso gettato alle ortiche dai nostri servizi affido, con la complicità delle strutture del privato sociale, dall'altro la sola via percorribile per la piena attuazione della legge stessa.

Sottolineiamo per altri versi, che la spesa media affrontata dai comuni italiani per ogni singolo bambino ospitato nelle strutture di accoglienza ammonta a circa 13.000 euro a fronte di un costo di poco più di 5.000 euro per ogni minore minore dato in affidamento familiare.

Ci sentiamo di aggiungere che una famiglia affidataria, per definizione investe a tempo indeterminato.

La struttura di accoglienza smette di occuparsi del minore dal momento in cui non vi è più una retta.

Anche da noi, a livello regionale si avvertono segnali di cambiamento di rotta. La direzione regionale di servizi sociali attraverso un suo autorevole rappresentante ha affermato pochi giorni fa che la regione stessa intende premiare quei comuni che adotteranno scelte virtuose, attraverso altre forme di aiuto alle famiglie di origine in difficoltà, mentre penalizzerà quei comuni che privilegeranno gli inserimenti in comunità. Non solo:

ha anche richiamato l'attenzione sulla necessità di una svolta culturale da parte degli addetti ai lavori (assistenti sociali e psicologi) senza la quale difficilmente si potranno far dialogare proficuamente gli attori in campo su questo difficile terreno.

Domanda Forti della consapevolezza che sono gli uomini e le donne a fare la politica più dei simboli di appartenenza, chiediamo ai potenziali sindaci qui presenti se intendono continuare a delegare scelte ed indirizzi di tale rilevanza agli addetti ai lavori, così come per troppo tempo è stato concesso, o se invece intendono spendersi affinché la nostra città sia annoverata fra quei comuni caratterizzati da scelte virtuose. A tal proposito segnaliamo che ad oggi ad un assessore al sociale è preclusa ogni visione di atti attinenti minori in stato di bisogno in quanto segretati.

Giovanna e Omero Faggionato

0444927611

3384296616

omero.faggionato@fastwebnet.it